

GERENTE:

TEMISTOCLE SCAVONE

Direzione e Amminist.:

53 - LARGO DA SE' - 53

Caixa Postal: 1349

SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Giulio Genta
Caixa Postal 616

IN NUMERO: 200 réls

o ha calpestate la giustizia a bastonate, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presentii

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10\$000 UN ANNO 20\$000

DOMENICA, 6 APRILE 1930

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

MANOVRE

La stampa brasiliana e la stampa italiana si stanno occupando, da un mese a questa parte, di una questione economica che interessa enormemente i due paesi: la questione delle tariffe doganali e, peculiarmente, della tariffa del caffè che è di particolare importanza per lo Stato di S. Paolo.

Obiettivi fino all'assenteismo noi abbiamo esposto, due settimane fa, il nostro punto di vista intorno allo spinoso problema.

L'Italia aumenta, in fondo, le sue tasse interne. È dato che il caffè è diminuito del 50 o/o ciò potrebbe avvenire senza danno dei paesi esportatori e senza danno del consumatore se il Regime fascista non favorisse la speculazione dei grossisti — fascisti si intende — che ingoiano tutto il ribasso. D'altra parte una guerra di tariffe danneggerebbe i due paesi e se il fascismo si vede costretto a tagliare ancora su generi di prima necessità ciò è dovuto non a odio speciale pel Brasile o pel caffè, ma al fatto che abbiamo urgentemente di danaro e non sa a che santo votarsi.

Però, quando noi scrivevamo, due settimane fa, "Una tazza di caffè", sapevamo benissimo a che cosa mirava Mussolini con la minaccia di una guerra di tariffe al Brasile. Aspettammo soltanto che le nostre informazioni e le nostre passate esperienze venissero confermate dallo svolgersi degli avvenimenti e da sintomatiche notizie ufficiali.

Oggi siamo ormai sicuri del fatto nostro e scriviamo questo articolo non con la speranza di sventare la manovra che si delinea — ciò è al di sopra dei nostri mezzi e delle nostre forze — ma per offrire un documento profetico alle discussioni che verranno.

Diciamo subito, chiaro e tondo, a quei giornalisti brasiliani che volessero prenderne nota — non possiamo sperare tanto —: Non si tratta di caffè; il caffè è soltanto uno dei mezzi del ricatto.

Ricordiamo un precedente.

Negli anni 1926-27 la stampa italiana, che è soltanto la stampa di Benito Mussolini, iniziò una campagna astiosa contro la Francia. Si inscenò una gazzarra pagliaccesca dettata sera per sera da palazzo Ghigi, in cui si rimproverava alla repubblica il Vespro Siciliano o la notte di San Bartolommeo, Mentana e Solferino e in una confusione babelica si sbrattava con minacce di guerra, contro la sorella latina, Caina tradizionale.

Fra tutte le pretese assurde o gaglioffe, fantastiche o ingiuste due però si andavano precisando e confermando. L'Italia voleva che i duecentoquarantamila italiani d'Algeria e gli altrettanti di Tunisia restassero tali e voleva al tempo stesso cacciarsi terza o quarta fra Spagna, Francia e Inghilterra per discutere della definitiva sistemazione del Marocco e degli Statuti di Tangeri. Voleva cioè ringoiare rinuncie che risa-

livano ad Algeciras.

Giornali francesi e italiani pigliavano molto sul serio queste faccende, polemizzavano, s'accapigliavano in nome dei trattati, del diritto internazionale, ecc. Ma si trattava di una commedia pura e semplice. Anche nelle redazioni dei giornali, in Italia e in Francia, si sapeva benissimo che Benito Mussolini, sebbene mandasse Balbo ad Algeri e a Tunisi a far discorsi altisonanti e facesse comparire all'improvviso due malinconici carabinieri a Tangeri, se ne strafotteva in pieno vuoti della cittadinanza degli algero-tunisini, vuoti del Marocco.

Benito Mussolini non s'è mai occupato, in tutta la sua carriera d'uomo di governo, d'affari interni o internazionali che non rispecchiassero le sue paure e i suoi odii.

Quel che Benito Mussolini voleva dalla Francia era la testa di circa duemila fuorusciti. L'ambasciatore conte Manzoni era tutti i giorni al Quay d'Orsay a cantare a Briand la solita canzone: I rapporti franco-italiani non potranno mai essere cordiali finché la Francia concede ospitalità e protezione ai fuorusciti che congiurano, in Francia, contro il Regime. E il conte Manzoni aveva sempre in tasca le liste dei più pericolosi. Tutti "comunisti", s'intende. Comunisti anche gli anarchici, comunisti anche i preti, comunisti anche i liberali.

Briand resistette fino al Luglio del 27. Nel Luglio del 27 una strana combinazione lo mise in grado di prendere due piccioni ad una fava, di scusarsi con gli Stati Uniti e di togliersi la scoccatura di Mussolini.

La "American Legion" visitava la Francia subito dopo la elettrocuzione di Sacco e Vanzetti, e anarchici e comunisti francesissimi inscenavano dimostrazioni contro la American Legion. Abbiamo storicamente documentato che in tutte queste dimostrazioni e nei fatti di Boulevard Sebastopol fu arrestato un solo italiano, passante curioso, che dovette essere rilasciato immediatamente.

Ma Briand stesso scatenò la stampa stipendiata dalla Standard Oil e da Mussolini contro i fuorusciti italiani dichiarandoli colpevoli delle irriverenze contro la American Legion e degli attentati della Costa Azzurra eseguiti dalla polizia internazionale d'Antibo assieme ai Panzeri e ai Volpi italiani. Con questo si rimandava la questione dei crediti americani e si manifestava la devozione della Francia per il giudice Fuller. Con questo si aveva un pretesto onde accettare le liste di proscrizione del conte Manzoni. Con questo ci si toglieva dalle orecchie il ronzio noioso di Mussolini.

Fummo espulsi in circa 1700. E i rapporti fra Italia e Francia si ristabilirono tanto cordiali che fu persino firmato un patto segreto difensivo contro la Germania cui aderì, nella primavera del 28, anche il Belgio.

Patti che non assicurano nessuno. Almeno a giudicare dalla conferenza di Londra.

Tutto ciò, dirà il lettore, che cosa diamine ha a che vedere con il caffè?

Molto. Sebbene a prima vista non sembri. Benito Mussolini dalla primavera del 26 non è niente affatto mutato. Benito Mussolini se ne strafotte oggi del caffè come se ne strafotteva nel 26 del Marocco. Per smungere altri cinquanta milioni ai contribuenti può benissimo aumentare la tassa sui cereali o sul latte, sulle barbabietole o il zafferano. Lasciando in pace il Brasile.

Sappiamo però che Rocco, a Roma, non si è limitato affatto a parlare con S. E. Tefé della revisione del processo Segreto. Rocco aveva in tasca le sue brave liste. Non solo le ha presentate, ma le ha mandate in copia anche all'ambasciatore brasiliano presso il governo inglese. Con questo si poteva far credere che il governo inglese non disapprovasse.

La "United Press" sempre agli stipendi della Standard Oil e di Mussolini ha poi diramato la falsa notizia che il governo inglese — laburista, cioè — ha espulso la scorsa settimana duecento sudditi stranieri. Per confortare gli altri governi a fare altrettanto.

La notizia dell'United Press, ripetiamo, è falsa. Come è falso che le dimostrazioni contro il fascismo, in Svizzera, fossero organizzate dai soli comunisti.

La "United Press", la "Havas", la "Italcable", distinguono nel mondo ormai due soli partiti in opposizione: fascisti e comunisti. Chi non è fascista, per le agenzie e per la stampa reazionaria, è comunista.

Noi invece riteniamo, come ha scritto Leon Blum che il comunismo sia il pretesto della reazione e che la reazione crei il comunismo.

In fatto di fascismo e di antifascismo però noi non crediamo ricalcare su distinzioni teoretiche che, per quel riguarda metodi di azione, effettivamente non esistono più. Eroi ne abbiamo di tutti i partiti: dall'anarchico Lucretti al massone Capello, dal prete Minzoni al comunista Della Maggiora. Ma nessuno di noi, a petto al fascismo, rinnega più i metodi della violenza, i soli ormai cui il fascismo ci ha costretto.

Se il liberale Cianca detiene esplosivi vuol dire che nell'antifascismo non esistono più destri o sinistri: noi siamo tutti estremisti.

In Brasile tutto questo non ha nessuna importanza perché non si preparano azioni a 8.000 chilometri di distanza, ma quel che importava a noi era denunciare la manovra prima che si compia e dichiarare che qualora Sua Eccellenza Mangabeira accettasse le imposizioni di Mussolini, dimenticando la legge e la cavalleria tradizionale del suo paese — cosa che stentiamo a credere — e consegnasse duecento teste di fuorusciti, cioè duecento espulsioni per due-

cento sacchi di caffè, la nostra intera solidarietà sarà con tutti gli onnipresenti e insospettabili partiti apparteniamo.

MARIO MARIANI.

Alberto Giannini, il valoroso direttore di "Il Becco Giallo" sta pubblicando sulla rivista parigina "L'u" una serie d'articoli intorno allo spionaggio fascista e agli agenti provatori. Stralciamo e tradu-

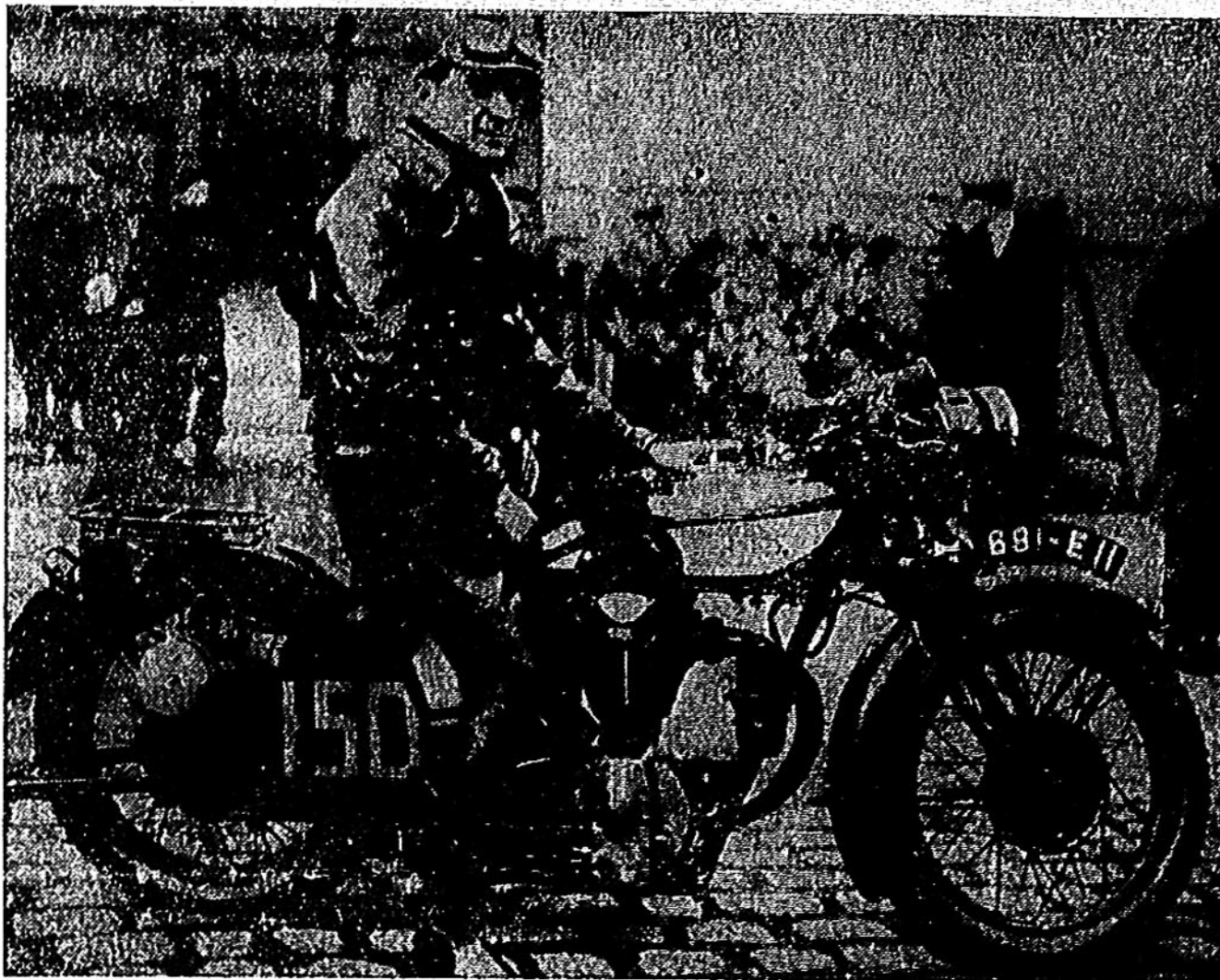
Ermanno Menapace

di ALBERTO GIANNINI

Alberto Cianca scopre infatti un pacchetto di cheddite, una mezza dozzina di detonatori e qualche metro di cordone Bickford.

In seguito a questi arresti, l'Ambasciata Italiana diramò alla stam-

Lasciamo parlare Berneri. Un giorno, egli racconta, Menapace, preoccupatissimo, mi annunciò che s'aspettava, nella casa dove abitavamo assieme a Versailles, una perquisizione. E mi svelò che aveva



Ermanno Menapace, l'agente provocatore

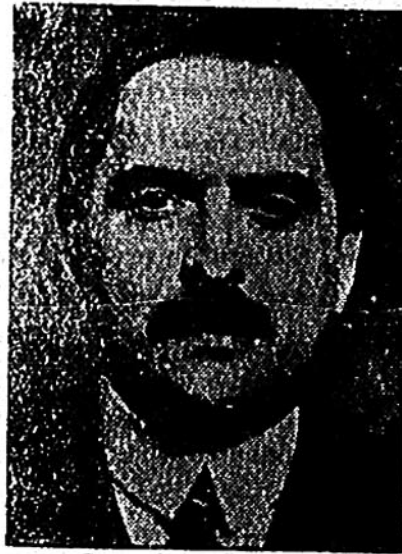
ciamo per i nostri lettori l'articolo su Ermanno Menapace e il pasticcio delle bombe e degli attentati montato da questi contro Berneri, Sardelli, Tarchiani, Cianca:

Il tipo di spione e d'agente provocatore che doveva provarmi non

pa notizie secondo le quali i detenuti stavano preparando un complotto contro la delegazione italiana alla Società delle Nazioni e contro la stessa Società delle Nazioni. Da parte sua la stampa italiana ricamava ogni sorta di romanzi in cui si parlava di bombe, attentati,

presso di sé un pacchetto di cheddite di cui doveva disfarsi. Il miglior modo era quello di affidarlo ad un amico su cui non potessero cadere sospetti. Menapace mi propose Cianca, uno dei capi del partito liberale italiano, il partito di cui il leader, l'ex ministro Giovanni

LE VITTIME



Cianca



Sardelli



Tarchiani

essere io ancora informato di tutte le varietà della specie si chiama o si fa chiamare Ermanno Menapace. Il suo nome ha avuto, di questi giorni, il posto d'onore nella cronaca di quasi tutti i giornali d'Europa. Verso la fine di Novembre veniva arrestato a Bruxelles l'anarchico intellettuale prof. Camillo Berneri, portatore di un passaporto falso e di una pistola a aria compressa praticamente inservibile. A Parigi venivano arrestati Alberto Tarchiani, ex redattore di "Il Corriere della Sera", Giuseppe Sardelli, ex deputato socialista, Alberto Cianca, ex direttore di due grandi quotidiani romani soppressi dal fascismo. Erano accusati tutti e tre di detenzione d'esplosivi.

La perquisizione operata dalla polizia francese nel domicilio di

massacri e di cui i protagonisti eran, ben inteso, Cianca, Sardelli, Tarchiani il cui arresto si metteva abilmente in rapporto con quello di Berneri.

Io, che sono amico di Cianca da vent'anni e che conosco i suoi sentimenti, il suo modo di pensare e i metodi della sua azione politica, ho protestato, dal primo momento, contro l'accusa di cui è l'oggetto. E non ho esitato a affermare che era opera di agenti provocatori fascisti. Non credevo però d'aver indovinato così bene.

Ricerche successive e una leale dichiarazione del professor Berneri al giudice istruttore hanno schiarito il complotto dei "dinamitardi". Un nome è venuto a galla, dalla confessione di Berneri: Ermanno Menapace.

Amendola, era morto in seguito alle ferite ricevute in una aggressione fascista.

Io gli feci alcune obiezioni — continua Berneri — ma egli finì per persuadermi. Mi condusse in automobile presso la casa di Cianca il quale dietro le mie preghiere consentì a custodire presso di sé il pacchetto di cheddite, per qualche giorno soltanto. Ma l'indomani Menapace mi spiegò la necessità di scrivere un biglietto a Cianca per raccomandargli di tener la cheddite in luogo secco perché non si deteriorasse. Scrivemmo dunque un biglietto in linguaggio convenzionale nel quale gli raccomandammo di tenere "il bambino in luogo asciutto e lontano dalle correnti d'aria, data la sua costituzione delicata". Menapace stesso corse a

metter la lettera alla posta. E la fece pervenire all'ambasciata d'Italia che se ne servi per fare arretrare Cianca e Tarchiani e Sardelli che frequentavano assiduamente la sua casa. Menapace partì subito per Ginevra, invitando Berneri a seguirlo. Le autorità fasciste profittarono di questo viaggio per inventare il complotto contro la Società delle Nazioni. Trascino poi Berneri a Bruxelles, gli consegnarono alcune fotografie di Rocco e una di quelle pistole automatiche che adoperano i ciclisti per spaventare i cani, lo denunciò alla polizia belga e sparì dalla circolazione.

Ermanno Menapace! Questo nome mi ricorda un periodo penoso della mia vita d'esule. Qualche settimana dopo il mio arrivo a Parigi, la mia situazione difficile mi forzò ad accettare il primo lavoro che mi s'offerse: un posto di cassiere in un piccolo restaurant italiano che era, come tutte le trattorie del genere, vigilatissimo dagli agenti dell'ambasciata.

In breve finì per conoscere tutti i clienti più assidui. E un certo Tito Fabbri mi confidò un giorno ch'era molto inquieto intorno alla sorte di un suo giovane amico antifascista che s'era recato per ragioni sue in Italia e di cui non riusciva ad aver notizie. Diceva di tenere persino per la sua vita! Cio non ostante un bel giorno il Fabbri entrò nella trattoria con l'amico di cui aveva vantato il coraggio, l'energia, l'abnegazione antifascista e me lo presentò. Era Ermanno Menapace.

Non ebbi allora col nuovo arrivato che rapporti superficiali.

Si diceva ricco, spendeva effettivamente senza lesinare.

Era allegro, simpatico, generoso. Dopo parecchio tempo quando io, abbandonato l'impiego unico, mi occupavo della diffusione della stampa clandestina in Italia, ricevetti, inaspettata, la visita di Menapace. Mi disse:

«Io sono di quelli che lavorano in silenzio. Non cerco né denaro, né gloria. Il mio scopo è di portare un contributo alla causa comune. Il fascismo è una vergogna, Mussolini un delinquente. Il popolo italiano è vittima d'una mostruosa tirannia e io, spirito libero, non posso restare inattivo. Sono venuto a offrirvi i miei servizi.»

— Che cosa vuol fare?, gli chiesi.
— Per il momento smascherare un gruppo pericoloso di spie e d'agenti provocatori che operano in Belgio e in Francia e poi organizzare qualcosa di serio per dare un colpo decisivo al fascismo. E mi consegnò, infatti la corrispondenza che bruciava i due gruppi di spie facenti capo a Zucca e a Serracchioli.

In seguito alla pubblicazione di quella corrispondenza Alvisio Pavan uccise a revolverate, sulla soglia della casa di Serracchioli, l'agente provocatore Angelo Savorelli. Studiai il dossier sulla cui autenticità non potevano restarmi dubbi, mi consigliai con alcuni amici e consegnai i documenti alla polizia francese... che non se ne fece nulla.

Indubbiamente in quell'epoca Menapace ci rese un importante servizio. Perché? E' un problema psicologico di difficile soluzione. Oggi io penso che il governo italiano visti gli sospettati di Serracchioli, i Savorelli, i Zucca, i Beltrami, i Rizzoli ce li facesse denunciare da Menapace perché noi ammettessimo costui con piena confidenza in mezzo a noi. E con altri il piano riuscì.

Con me no, perché mi si presentò qualche giorno dopo sotto un aspetto che non m'inganna mai; l'aspetto dell'uomo d'azione.

— Da parecchio tempo lavoro a un progetto formidabile. Essendo ormai le cose a buon punto son venuto a domandare il vostro aiuto! —

E mi offerse nientemeno che di partecipare a una insurrezione dei tirolesi dell'Alto Adige. Sapendo la mia amicizia per l'ex presidente del Consiglio Francesco Nitti e per l'ex capo del partito cattolico Don Luigi Sturzo, voleva che io domandassi il loro consentimento e il loro appoggio morale.

Pur nascondendo le mie diffidenze feci alcune obiezioni. Che egli confutò splendidamente.

«C'era un Centro segreto a Innsbruck, depositi d'armi e munizioni, la sinistra dei cattolici tedeschi appoggiava il movimento, c'erano, uomini, danari, tutto. Insistette perché mi mettessi in rapporto col "Comitato" di Innsbruck. Non c'era più dubbio: Menapace era un agente provocatore.»

Avrei voluto veder chiaro nella faccenda di Innsbruck, ma l'idea di un viaggio con Menapace non mi sorrideva troppo. Ero stato messo su l'avviso da amici italiani che si complottava contro di me un colpo simile a quello che riuscì, dopo, con Cesarino Rossi.

L'anarchico intellettuale Camillo Berneri frequentava a quel tempo la redazione del mio giornale. Non conosceva Menapace. Gli raccontai la conversazione avuta con lui e gli dissi quello che ne pensavo.

Berneri s'offerse d'accompagnare Menapace a Innsbruck. Li presentai dicendo a Menapace che Berneri era un altro me stesso e che se al ritorno egli mi avesse garantito dell'autenticità e serietà dell'impresa io ne avrei parlato a Sturzo e a Nitti.

Com mio stupore però Berneri e Menapace non partirono più. Compresi che Menapace s'era accorto della mia diffidenza e aveva lasciato cascare il grandioso progetto di compromettere Nitti e Sturzo che il fascismo avrebbe poi accusato d'essere agli stipendi dello straniero. Ma Berneri era invece diventato amico di Menapace e mi dichiarò un giorno che egli non lo credeva nient'affatto un agente provocatore. Berneri lo aveva anche presentato all'ex deputato cattolico Miglioli, il quale condivise la sua opinione, mi dichiarò essere il Menapace «un bravo e simpatico ragazzo, pieno di fede e d'entusiasmo antifascista» e si scagliò contro di me perché, offeso dalla mia diffidenza, Menapace aveva rinunciato a fare rivelazioni sensazionali su un altro gruppo di agenti provocatori fascisti.

L'influenza che Menapace aveva acquistato su Miglioli era tale che egli si lasciò derubare da questi della collezione della stampa clandestina affidatagli dalla Concentrazione, perché figurasse all'Esposizione di Colonia e seguì ad assicurare che Menapace «era un bravo e simpatico ragazzo pieno di fede ecc.»

Doveva d'altra parte esercitare la stessa influenza su Berneri altrimenti non si spiegherebbe come questi, non ostante i fatti e i miei avvertimenti, fosse ormai diventato l'amico inseparabile del Menapace nel quale aveva la più cieca fiducia.

Bisogna riconoscere che Menapace era di sua natura simpatico e d'una abilità diabolica. Egli era sempre accompagnato da una creatura adorabile, italiana, certa Vittorina, spia anch'essa della polizia italiana e intorno alla quale raccontava un romanzo straordinario e commovente. La Vittorina era stata moglie d'un agente italiano — Nello — e aveva aiutato il marito nel suo servizio. Era stata incaricata di sorvegliarlo, d'innamorarlo e di rubargli documenti importantissimi, ma s'era invece innamorata lei, pazzamente, aveva piantato il marito, aveva rivelato tutto al bell'Ermanno, era fuggita con lui convertendosi all'antifascismo.

Non si può supporre che il fascino di Vittorina abbia influito su Miglioli, sinceramente cattolico e casto, ma può aver influito sul professore anarchico.

Tra i trucchi del Menapace per acquistare la fiducia degli ingenui è noto quello del testamento patriottico-romantico-antifascista che egli — essendo sempre in pericolo di morte per la sua professione di corridore, motociclista, redasse e consegnò solennemente al Miglioli.

Tale Ermanno Menapace. Mi duole di non essere riuscito a salvare completamente né Berneri, né gli altri miei amici. Lo «charme» di Menapace era più forte della mia diffidenza e della mia prudenza.

ALBERTO GIANNINI.

Non ostante gli ignobili truc-

L'epilogo dei fatti di Faenza Si vuol fucilare una donna!

Si annuncia ufficialmente da Roma:

«Si ha da Ravenna che il sette del mese in corso funzionerà in quella città il Tribunale Speciale, sotto la presidenza del Generale Cristini, per giudicare il sovversivo Donati Riccardo e la di lui moglie Selvatici Maria.»

«Il Donati è imputato di appartenere al comunismo, di duplice omicidio premeditato nelle persone di Silvagni Bruno e Bocci Guerino, omicidii avvenuti il 12 Dicembre ultimo scorso: la Selvatici è imputata di correata nel duplice assassinio.»

«Procuratore del Re sarà il giudice Dessy.»

«La sentenza con cui i due imputati sono rinviati al Tribunale Speciale specifica gli estremi giuridici del reato: l'appartenenza al comunismo è di competenza del Tribunale semplice; il duplice omicidio, pur dovendosi giudicare col codice comune, rientra nella competenza del Tribunale Speciale per evidente connessione fra la prima e la seconda imputazione.»

Ricordiamo brevemente i fatti.

AI COMPAGNI E AGLI AMICI

de «La Difesa» che sempre ci hanno aiutato, senza diminuire di un attimo la loro attività e il loro amore al giornale, rivolgiamo un appello, sicuri che non andrà perduto.

Devono chiedere alla nostra Amministrazione SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE e farle girare fra i conoscenti e simpatizzanti.

Tutti devono comprendere quale valore noi annettiamo a questo lavoro, che si presenta faticoso, ma che è invece TITOLO D'ONORE PER OGNI ANTIFASCISTA COSCIENTE. Noi non facciamo tanto la questione delle somme che i nostri amici e compagni possono, con questo mezzo raccogliere, quanto invece a noi preme, e riteniamo doveroso per tutti, avere molte firme, che rappresentano solidarietà nella lotta che abbiamo ingaggiata contro i denigratori d'Italia, contro gli assassini e i carcerieri del popolo italiano.

I nostri compagni, ai quali rivolgiamo questo appello, devono mettersi subito al lavoro.

La coscienza di aver compiuto un grande dovere, li vedrà soddisfatti.

«LA DIFESA»

Le schede di sottoscrizione possono ritirarsi presso la nostra Amministrazione, oppure richieste agli amici GIOVANNI FRANCESCHINI e TEMISTOCLE SCAVONE.

La mattina del 12 Dicembre, Riccardo Donati si recava dal segretario del fascio di Faenza, Bruno Silvagni, a protestare dell'innocenza di un suo minor fratello fatto arrestare dal Silvagni sotto pretesto d'esser stato egli autore d'una iscrizione ingiuriosa al monumento dei morti fascisti.

Il Silvagni contornato da altri sgherri irrideva e beffava il Donati e, vedendolo accompagnato dalla moglie, lo insultava ferocemente gridandogli: Mandami tua moglie sola e forse le cose si aggiustano.

Nel pomeriggio il Donati si recava solo nel magazzino di Bruno Silvagni per riprendere la discussione.

chi siano ormai stati pienamente smascherati, Ermanno Menapace, tornato a Roma, alla sua Centrale, è stato accolto come un trionfatore e la stampa romana pubblica interviste con lui in cui egli, invece di dichiararsi il diabolico inventore dei complotti, se ne dichiara lo scopritore.

In fatto di sfacciataggine il fascismo è insuperabile.

La Redazione.

Il Silvagni era in compagnia del nipote Guerrino Bocci e, appena visto entrare Riccardo Donati, tornò a gridargli ridendo: — T'ho detto di mandarmi tua moglie sola; d'uomini non so che farmi.

Avendo il Donati risposto alla ingiuria atroce i due si gettarono su lui. Il Donati, estratta la rivoltella, freddò le due luride spie.

Per questo tardivo atto di giustizia contro due prepotenti che da sei anni terrorizzavano e angariavano Faenza, insultando e violando donne, bastonando e derubando cittadini, i fascisti, aiutati dai carabinieri e da truppa venuta dal di fuori, hanno dato il sacco alla città durante tre giorni mettendola a ferro e a fuoco.

Non contenti processano adesso, davanti al tribunale speciale, per strappare una condanna a morte, il Donati colpevole soltanto d'aver difeso la propria vita e l'onore della moglie. E per colmo, con una sfacciataggine che non ha precedenti in nessuna tirannia del mondo e del passato, dichiarano complice la Donati col-

Particolari su la bomba di Trieste

La fuga del brigante Forti, capo squadrista agli ordini del ruffiano Francesco Giunta

VIENNA, Marzo.

Il giornale fascista «Extrablatt» che per amore alle tenebre esce a Vienna ogni notte, pubblica questo telegramma da Trieste in data 28 febbraio:

«Le autorità di Trieste presero misure straordinarie per scoprire gli esecutori dell'attentato dinamitardo contro il giornale fascista «Il popolo di Trieste». A Trieste, Fiume ed altri luoghi furono operati numerosi arresti e finalmente alla polizia è riuscito di mettersi sulle giuste tracce.»

Le indagini hanno dimostrato che l'attentato non fu eseguito né da parte comunista, né jugoslava, ma bensì da un gruppo di giovani fascisti che si chiamavano «ultrafascisti» e che erano stati espulsi già da parecchi anni dal partito per insubordinazione assieme al loro capo, maggiore Forti».

Un numero rilevante di questi giovani, dai 17 ai 23 anni, fu arrestato. Secondo una voce sparsasi quest'oggi a Trieste sarebbe stato arrestato a Fiume pure il maggiore Forti, proprio mentre stava per fuggire all'estero.

Forti si trovava poche settimane fa nel mezzo di uno scandalo. Egli ha aggredito con vie di fatto il console jugoslavo al ballo della stampa triestina. Fu arrestato, ma poi rilasciato perché disse di aver agito in preda a una potente sbornia. Più tardi dovette fare le sue scuse al console. La espulsione del Forti dal partito seguì per differenza con la direzione del fascio triestino e per i suoi attacchi al gran consiglio.

Già all'epoca della sua espulsione disse che si sarebbe presto vendicato dei suoi nemici tra i quali c'era pure il redattore Neri ucciso nell'attentato.

Così il giornale fascista. L'«Arbeiter-Zeitung» di stamane, invece, raccoglie con un telegramma la voce che corre a Trieste che l'attentato contro il giornale fascista è dovuto ai fascisti, ma non parla dell'arresto del Forti.

Racconta invece che il Forti è entrato nel restaurant dell'Hotel Savoy assieme al fratello e pretendeva che i presenti gli pagassero lo sciampana che aveva ordinato. Col terrore che regna in Italia ed essendo i fratelli Forti noti quali violentissimi arnesi del regime, il pubblico spaurito si lasciò ricattare e stava pagando lo sciampana ordinato dai Forti quando un signore si alzò e protestò che non avrebbe pagato niente di più di quello che aveva consumato. Il signore si qualificò per il console della Repubblica Argentina. Allora il Forti, inteso chi era, gli assediò due sonorissimi schiaffi. Fu arrestato e poi, naturalmente, rilasciato.

Fino a qui i due giornali viennesi. Ora illustriamo un po' noi e correggiamo certi errori perfettamente spiegabili in chi non conosce l'ambiente triestino. Anzitutto la contraddizione tra console jugoslavo e console argentino può anche non essere... contraddizione. Vale a dire può essere che il Forti abbia schiaffeggiato tutti e due i consoli. Questa supposizione è giustificata dalla circostanza di luogo perché mentre il giornale fascista parla di ballo della stampa triestina, l'«Arbeiter-Zeitung» dice precisamente che Forti ed offre dettagli che non lasciano dubbi di sorta.

Ed ora illustriamo un po' i fratelli Forti. Anzitutto va rettificato il titolo di maggiore così gentilmente distribuito dal giornale fascista. Nessuno dei fratelli Forti fu mai soldato e perciò nessuno può essere nemmeno... caporale. Ex sudditi austriaci, i due Forti durante la guerra, furono in Italia dove combatterono valorosamente su un altro fronte che non era proprio militare e per le gesta eroiche da essi compiute, ebbero delle noie del tribunale di Livorno in un certo processo per spaccio di banconote false finito con la condanna a parecchi mesi di uno dei due eroi.

Venuta la — si dice così? — recondizione in que tornarono alla nativa Trieste dove il padre ha un negozietto di manifatture. Quando il go-

verno «democratico» sguinzagliò la malavita per lanciarla contro gli operai, i fratelli Forti capirono che il tempo di esercitare impunemente il camorristo e il brigantaggio era venuto. Allora Francesco Giunta era ancora un povero magnaccia che si faceva mantenere dalla moglie dell'industriale Salto e cercava la sua fortuna nei torbidi politici del dopoguerra.

Debuttò origliando a un uscio dell'Hotel Savoy e riferendo falsamente quello che aveva sentito; poi propose di far prigionieri il re e conquistare il potere per proclamare la Repubblica. I due Forti gli erano sempre al lato in tutte le operazioni, ma soprattutto in quelle commesse con la vigile osservanza dei carabinieri e che consistevano nel perquisire le persone nei pubblici locali e sulle vie con lo scopo apparente di cercar armi, ma con quello evidente di rubare i portafogli e romper le ossa a coloro che osavano opporvisi.

Non vi fu rapina nella quale i Forti non entrassero. Gli ingenui ricorrevano ai tribunali e denunciavano l'aggressore facendo nome e cognome. Il cosiddetto tribunale prendeva nota e lasciava che il brigante denunciato continuasse ad agire in nome della patria. Così i due Forti poterono prender parte al primo assalto al «Lavoratore». Denunciati, non furono niente affatto importunati.

La sera in cui avvenne il terzo assalto al «Lavoratore», quello decisivo, perché compiuto dalla polizia e dai soldati, il sottoscritto, che era redattore del giornale in questione, si recò in un caffè di piazza Garibaldi e fu aggredito dalla banda capitanata dal ruffiano Giunta.

Il Forti, estratto un pugnale, mentre i masnadieri tenevano l'aggredito, fece l'atto di voler colpirlo; ma Giunta quella sera aveva altri piani: aveva avuto l'ordine dal governo di aggredire il giornale e provocare l'intervento poliziesco che doveva servire a distruggerlo. Perciò impedì al complice di assassinare il sottoscritto.

Un'ora dopo, quando i manigoldi ci aggredirono al giornale, alla prima esplosione di granata, fuggirono come lepri! E non sarebbero neanche mai più tornati se la polizia, dopo averci fatto assediare da un reggimento di soldati, non ci avesse imposta la resa promettendoci rispetto delle persone, degli averi e l'... impunità (per esserci noi difesi!). Invece ci ammanetterono e ci arrestarono. Ma soltanto quando fummo disarmati e legati comparvero i fascisti a derubarci e a percuoterci.

Fra questi fascisti c'erano, ben inteso, i due Forti che, dopo aver saccheggiato e portato via tutto ciò che faceva comodo, presero la benzina e diedero fuoco all'edificio, facendo saltare con le bombe le macchine tipografiche.

Queste gesta «eroiche» commesse sotto l'egida e la protezione della polizia, diedero ai Forti la convinzione che ormai potevano tutto osare. E osarono senza scrupoli. Assasinarono e rapinarono mezza Trieste senza che mai le cosiddette autorità pensassero di metterli in galera. Al contrario: uno di essi ricevette un posto a lauto stipendio nella direzione della fabbrica di birra Dreher; l'altro sposò una dote vistosissima.

Ma un posto come essi volevano non lo ebbero. Da ciò le differenze «politiche». Scoppiarono poi i conflitti tra i partigiani della spia austriaca Piero Belli e quelli del ruffiano Giunta. I due Forti ammazzarono anche in questa occasione alcuni cari «camerati».

No va scordato che nell'assassinio di Berèc, il comunista trovato nei pressi di Longera coi genitali tagliati e messi in bocca, i due fratelli Forti ebbero parte non indifferente perché furono essi che, assieme ad altri banditi, andarono a prelevare a casa il Berèc, strappandolo dalle braccia della madre.

L'antifascismo triestino ha sempre sognato ed accarezzato il giorno in cui potrà chiedere conto a questi delinquenti delle loro gesta.

Ora uno di essi viene sottratto, se

la notizia del giornale fascistoide è vera, alla giusta e ben meritata punizione. Peccato! Il fascismo non potrà mai punire quest'arnese da galera come lo avremmo punito noi il giorno in cui — carabiniere a parte — ci fosse capitato fra le mani. Peccato...

Ma forse il fascismo lo rimetterà in circolazione per avvalorare la tesi che a gettar le bombe furono gli slavi.

E' fatale, ma quando si tratta di

hombes è sempre robbaccia fascista. Stavolta per fortuna l'atto delinquente ha colpito altri delinquenti e non c'è a Trieste chi non ne goda.

Ma le centinaia di arrestati tra gli antifascisti o supposti tali? Per il fascismo non contano; cento più, cento meno, ormai il numero delle vittime è infinito e non vale la pena di star a misurare...

Fino a quando?

UMBERTO ERRANTE.

Da Araraquara

(Il Viaggiante). La Società "Italiani Uniti", di Araraquara, è sorta dalla fusione di due società esistenti da diversi anni, le quali per quanto fossero divise da questioni regionali, esercitavano su vasta scala la beneficenza e l'istruzione al cui scopo si erano costituite. Con la fusione avvenuta circa dieci anni fa, l'attuale Società "Italiani Uniti" si formò un discreto capitale. Amplio e abbellì la sede sociale (che esiste proprio nel centro della bella città) in modo che oggi si può affermare che è una delle sedi più belle delle società dell'interno. Invece di continuare la vecchia tradizione, le nuove amministrazioni che si sono succedute hanno avuto lo scopo unico di abolire la scuola e ogni forma di beneficenza, e far il possibile di allontanare i soci, i quali da circa 400 che erano all'epoca della fusione ora sono ridotti a poco più di un centinaio, dei quali solo la metà pagano le quote mensili.

Da quando poi i dirigenti si sono vestiti da fascisti le cose vanno di male in peggio. Collocata nei locali della Società la sede del fascio (che per fortuna degli araraquarensi è come se non esistesse) e l'agenzia consolare, i soci bene al corrente della attitudine speciale di queste due benemerite istituzioni nel redigere in formazioni, hanno completamente disertato. E questo è certamente l'unico scopo prefissosi dai dirigenti i quali si ritengono gli esclusivi proprietari di tanta grazia di Dio. Lo statuto sociale dispone che su gli introiti sociali sia detratto il 20 olo da distribuire in beneficenza e il 20 olo da spendere per dare divertimenti ai soci.

Posso assicurarvi che mai un testimone è stato speso per uno di questi scopi, mentre invece da diverso tempo si è cominciato a giocare a tombola in una promiscuità veramente deplorabile fra uomini e bambini.

La Società si trattiene una buona percentuale su ogni partita raggiungendo un discreto guadagno (fra i 7 e i 12 mil réis per sera) e dimostrando così lo scopo altamente educativo di preparare i bimbi alla nobile passione del gioco di danaro. Riunioni e balli non possono aver luogo perché per quanto l'elemento sociale si sia un poco "aristocratizzato" non lo è ancora al punto di permettere a quei pochi grandi di frequentare i ritrovi con le loro famiglie, e così non si fa mai nulla o si fa economia. Nessuno sa quanti soci pagano, come si spendono i fondi sociali, non vi sono che rare Assemblies con la presenza di una dozzina di soci ammaestrati. Invece di presentare bilanci regolari si leggono cifre ove nessuno ci capisce nulla, non si è mai presentata una relazione di revisori di conti, ecc., in somma si fa tutto e solo in famiglia. A tutto questo presiede un ottimo e stimato professionista il quale molto occupato per curare i suoi ammalati e i suoi affari privati, si accontenta solo degli onori dovuti gli dal suo grado di Duce araraquarensis e lascia fare ogni cosa ai suoi sostituiti o per dir meglio al suo sostituto il segretario sig. Zennerin il quale si è così creato vero e tipico "ras". Egli dà il suo voto sulle ammissioni dei soci, dispone per le radiazioni, si è installato con la famiglia nei locali della società, guadagna la percentuale sulle esazioni, gestisce il botteghino, ecc. ecc.

Il bello si è che questi signori poi si arrogano il diritto di essere i veri ed esclusivi esponenti della colonia italiana, la quale è composta di più di 15 mila persone.

Telegrafano (poco però, perché costa), scrivono e parlano in nome della medesima mentre sanno di essere i ridicoli rappresentanti di una meschinissima parte di soci, perché ogni consigliere eletto a reggere le sorti della società ha avuto la plebiscitaria votazione che va da un minimo di 22 voti al massimo di 65 ottenuti dal Duce. A differenza di quanto il nostro Mariani ha scritto nei riguardi degli antifascisti di S. Paolo verso le società fasciste, io consiglio invece gli amici di Araraquara di iscriversi in buon numero nella loro società, munendosi ciascuno di una buona scopa per spazzar via tutto questo bleuf del littorio e di lavorar energicamente per farla assurgere a quegli splendori di cui ha diritto la nostra colonia.

Dal regno del Papa

UNA STRANA SENTENZA
GENOVA - Marzo — Nel Natale del 1926 fu perpetrato un furto, a mezzo di una galleria sotterranea, di circa venti milioni di lire, nelle cassette particolari, della sede di Genova della "Commerciale Italiana".

I clienti danneggiati credevano naturalmente che il banco li rifacesse delle perdite, ma dovettero invece iniziare una azione giudiziaria che si è trascinata per anni e s'è conclusa in prima istanza ieri con una sentenza sbalorditiva. Il tribunale italiano ha dato ragione alla banca. Cosicché, secondo la logica e il diritto dei tribunali italiani, le cassette di sicurezza delle banche non sono né sicure né assicurate e chi paga il nolo delle cassette lo paga per non esser garantito dai ladri. Ragione di questo mistero? Chi rubò evidentemente furon gli squadristi, ma gli azionisti sono alti gerarchi e chi ci deve rimettere è il cliente.

STIPENDI IMPERIALI
Nel "Gazzettino" della prima settimana di Marzo si può leggere il bando di concorso emanato dall'Amministrazione Provinciale di Udine per il posto di Segretario Generale della Provincia e per quello di Ingegnere Capo: cariche importantissime e richiedenti cultura, responsabilità e lavoro. Per il segretario lo stipendio è fissato in lire 17 mila, per l'ingegnere in 15 mila lire annue.

In Francia questo è lo stipendio dei portalettere.

E' FALLITA...
Intra mille altre aziende, anche la Società Editrice del "Caffaro", il vecchio giornale di Candolin, recentemente fatto morire dai fascisti, i quali non riescono più a tener in vita neppure un giornale per provincia. I quotidiani italiani sono infatti discesi a meno di 80, sopra 92 provincie. Tenendo conto che a Milano e a Roma escono sei o sette giornali, si può calcolare che oltre metà delle provincie italiane non possiede più giornali.

Chi del resto potrebbe leggere le solite scemenze ripetute mille volte?

CONFESSIONI

Tutti i giornali del regime riportano la seguente notizia col relativo commento:

"La Federazione pavese del Partito Nazionale Fascista ha ritirato la tessera ad un fascista del 1921 perché in un processo si schierava a favore di un noto social-comunista santamente schiaffeggiato da quattro fascisti della prima ora, dimenticando il più elementare dei doveri che in simili contingenze ha ogni fascista, di rendersi solidale coi propri compagni di fede."

Questa la notizia. Si trattava del processo contro quattro canaglie che avevano ferito a coltellate un vecchio contadino. Ma ecco il commento:

"La Federazione pavese ha operato molto bene. Quello che deve rimanere immutato è lo spirito animatore dello squadristismo. Spirito che deve trasportarsi dalle manifestazioni di piazza a quelle proprie dei campi in cui si svolge l'attività sociale di ognuno. Spirito che deve guardarci in ogni momento (ossia, botte in tutti i momenti e in ogni luogo). E cade acconcio l'appello al sentimento di solidarietà fra compagni di fede e, più ancora, fra fascisti della vigilia. Anche perché non dobbiamo dimenticare che i rancori seminati con le sante randedellate sono ben vivi e aspettano ogni buona occasione per manifestarsi concretamente."

Meno male che i fascisti confessano ormai che si aspettano la resa dei conti!...

LA SITUAZIONE IN ISTRIA

Trieste, marzo.

La guerriglia tra fascisti e popolazione continua implacabile e serrata in tutto il territorio dell'Istria.

A Sgonico, di recente, ogni insegnamento in lingua slovena era stato proibito e, s'era fatto obbligo di parlare soltanto l'italiano. Di nottetempo il fabbricato della scuola italiana è stato incendiato.

Altri incendi di edifici pubblici sono avvenuti a Villa Scherbina e a Branizza.

"Il Popolo di Trieste" dice trattarsi di incendiari partiti da Trieste e recatisi apositamente nei luoghi designati per appiccarvi gli incendi.

Ciò dimostra come la polizia e i fascisti, con tutte le precauzioni prese e le misure terroristiche inaugurate, con le fucilazioni e i secoli di carcere, sono assolutamente incapaci... dall'"Accion Medidella" popolazione, sia italiana che slovena, contro il regime.

GIORNALISMO FASCISTA...

BOLOGNA, marzo.

Pochi fascisti eran considerati più fedeli di Giorgio Pini, direttore del "Resto del Carlino". Ma il Pini aveva litigato, per gelosia di donne, — altri dice per interessi — col segretario federale fascista. L'altra mattina il Pini leggeva nel proprio giornale la notizia, inserita a sua insaputa, che egli... aveva dato le dimissioni e che il segretario federale assumeva la direzione del giornale...

Il Pini cercò di protestare, ma la polizia lo "invitò" a tacere e rassegnarsi, per evitare di peggio.

CRISI NEL BERGAMASCO

BERGAMO, marzo.

Negli stabilimenti di cotone della Valseriana, nel solo mese di Febbraio sono stati licenziati oltre mille operai, e agli altri l'orario è stato ridotto a poche ore.

In tal modo un tessitore arriva a stento a guadagnare da otto a dieci lire al giorno.

I licenziamenti continuano in ragione di un paio di centinaia per settimana.

DIFFONDETE
"LA DIFESA"



Ventisei mila lire per scappare

Roma — Si ha da Napoli che nelle stive del piroscafo "Previdente" furono scovati, tempo fa, i clandestini Antonio Perugini e Michele Carloni, i quali fornirono vaghe notizie al commissario Carboni dello scalo marittimo circa i loro favoreggiatori.

Ma, attraverso laboriose indagini, la polizia ha accertato che il pregiudicato Pasquale Mezzocane, da Cerreto Sannita, aveva favorito l'imbarco dei due provinciali, mediante pagamento di 26.500 lire ciascuno.

I provinciali furono accompagnati dapprima ad Aversa e poi a Napoli e quindi a bordo do tale Gennaro De Francesco complice del Mezzocane.

Altri favoreggiatori dell'illegittima emigrazione sono un fratello del De Francesco, a nome Vincenzo, e i germani Gennaro e Giuseppe Rocco, tutti pregiudicati ed arrestati.

La brillante operazione della polizia si è completata col recupero di ben 50 mila lire della somma sborsata dai due clandestini.

Il loro processo sarà svolto la settimana ventura alle Assise di Napoli.

LA CENSURA TELEFONICA

Milano, marzo.

L'ufficio di censura sui telefoni per le comunicazioni con l'estero è stato stabilito a Milano.

Tutte le telefonate da e per l'estero vengono ascoltate da questo ufficio, che provvede a interromperle se le crede pericolose e a denunciar gli utenti.

L'ufficio naturalmente è segreto, e le interruzioni vengono giustificate con presunti guasti alle linee.

DOMENICO CANDURA

Vittima di una orribile disgrazia è rimasto, martedì scorso, l'ottimo compagno nostro Domenico Candura di anni ventisei, ammogliato, con due figli ancora in tenerissima età.

Il Candura, venditore ambulante, si recava al lavoro quando all'angolo di Via Cantareira fu investito da un camion — 6796 — guidato dallo chauffeur Vicente Severiano. Gettato al suolo con ferite gravi alla testa e condotto all'ospedale vi decedeva dopo due ore. Invitiamo tutti i compagni a fare quanto è loro possibile per venire in soccorso della vedova, quasi impazzita dal dolore, e dei due poveri orfani.

Alla vedova e al fratello, Giuseppe Candura, le nostre condoglianze vivissime.

All'accompagnamento funebre, oltre a larghissimo stuolo di compagni, s'erano rappresentanze della "Lega Antifascista", della "Lega Lombarda", della Loggia "Guglielmo Marconi" e di altre Associazioni.

P. Randello Imbronciato

Roma, marzo — In seno al Sindacato Fascista degli Autori sono scoppiate gravi divergenze, la cui natura non è ancora conosciuta perché la censura proibisce ogni pubblicazione al riguardo.

Si sa però da fonte ineccepibile, che il commediografo Luigi Pirandello ha rassegnato le dimissioni dichiarando che non vuol sapere di sindacati fascisti.

Si tratterà di contrasti d'ambizione perché P. Randello era già un feroce reazionario prima de l'avvento del fascismo ed è forse stato l'unico intellettuale italiano che abbia aderito al fascismo con vero entusiasmo.

ABBONATEVI A "LA DIFESA"

NUOVE LEGGI MOLTO STRANE

Roma, marzo

E' stato distribuito ai cosiddetti deputati il progetto di legge che estende la Legge 3 aprile 1926 a una categoria di persone veramente inaspettata.

La Legge 3 aprile 1926 vieta le associazioni di qualsiasi genere tra ufficiali, magistrati, funzionari delle ferrovie e dei servizi pubblici in genere, eccetera.

Ora il nuovo progetto è stato fatto apposta per estendere questo divieto "AI FUNZIONARI, IMPIEGATI E AGENTI DIPENDENTI DALLA CASA DI S. M. IL RE".

Il Senato ha poi recentemente approvato in modo definitivo una legge seconda la quale i nati in Italia da cittadini stranieri sono italiani. Tempo fa si sosteneva l'inverso per i figli d'italiani nati in Francia, in Algeria, in Brasile.

Il fascismo ogni tanto si piglia il lusso di far l'antifascista.

Lega Antifascista

Si invitano i vecchi soci, iscritti fino al 31 Dicembre 1929 a partecipare all'assemblea che avrà luogo domenica 6 alle ore 9 del mattino. Il Comitato dimissionario presenterà la relazione finanziaria della gestione degli ultimi tre anni de "La Difesa" e della Lega.

Ordine del giorno: Relazione finanziaria.

Il Triumvirato non ha ancora potuto completare le sue trattative con tutti i gruppi e la sua opera conciliativa. Rimanda quindi la relazione del suo operato a una assemblea che si terrà domenica 13, la mattina alle 9, in locale da designarsi.

MOTTETTI

Psittacosi — Se ogni antifascista mandasse un pappagallo a Mussolini? * * *

L'Italia ha due grandi uomini. E ciascuno d'essi, come Alessandro il Grande ha un occhio solo. D'Annunzio perdette il sinistro per distacco di retina, Marconi il destro in un incidente automobilistico.

Con l'occhio sano vedono, il primo i problemi lirici dello spirito, il secondo i misteri dell'elettrodinamica.

Con l'occhio chiuso... non vedono il fascismo.

* * *

Primo è ben lto, ma se il primo fosse stato Benito!...

L'AUTOCONDANNA DI MUSSOLINI

Roma, marzo. — Mussolini è stato condannato dal tribunale della Fifa alla segregazione cellulare. E' vero che villa Torlonia ha un discreto numero di cellule comode, ma ormai egli non ne esce più, se non inaspettatamente e all'improvviso, in automobile blindata e correndo a velocità pazzo lungo un itinerario assepiato di carabinieri, guardie, militi. Aveva già fatto una certa impressione l'osserbare che egli non aveva partecipato a nessuna delle cerimonie per il matrimonio del principe Umberto.

Si era trovata la scusa di una parità di atteggiamento perché l'euento aveva interessato solo le due case regnanti avendolo il governo belga stigmatizzato ed essendosi rifiutato d'inviare un suo rappresentante.

Ma ancor maggiore impressione ha cagionato l'assenza del Dittatore da tutte le cerimonie e i festeggiamenti del 1.° decennale della fondazione dei fasci. Mussolini durante tutta la giornata è stato irripetibile.

SOTTOSCRIZIONE

- OSASCO
- Patricio Gallafrio 5000
 - Francesco Rivaldi 5000
- S. JOAO DA BOA VISTA
- Scheda N. 948, affidata al Signor José Dayrell:
- E. M. 5000
 - L. França 10000
 - Guilherme Degan 5000
 - Giacomo Untura 5000
 - Attilio Gallo 5000
 - Emilio Grespan - Per dispetto di un barbuto 2000
 - N. N. 1000
 - N. N. 1000
 - Per dispetto dei fascisti 2000
 - N. N. 1000
 - Alberto Grespan 5000
 - Un antifascista in barba al Duce 2000
 - Euripedes França 2000
 - N. N. n. 2 5000
 - Romeo Lanzoni 5000
 - N. N. 10000
 - N. N. 3000
 - N. N. 2000
 - Lino Borgarelli 5000
 - N. N. 1000
 - Pela derrota do fascismo 3000

Um Italiano	5\$000	N. N. Viva il socialismo	5\$000
Giuseppe Laurelli	10\$000	E. L.	5\$000
Giuseppe Loro	2\$000	Vittorino Ragazzi	5\$000

BELLO HORIZONTE		S. PAULO	
Sottoscrizione "Pro Difesa"	20\$000	N. N. A mezzo Cimatti	50\$000
Giosuè Pezzi	20\$000	P. Z.	5\$000
A. Mocchiuti	10\$000	N. N. a mezzo Cimatti	100\$000
Pilo Savini	5\$000	N. N.	2\$000
Domenico Martini	5\$000	Un amico de la "Difesa"	5\$000
Domenico Formetta	10\$000		
Umberto Casadei	10\$000		
L'ombra	5\$000		
P. L.	10\$000		
Luigi Fossati	10\$000		
"fatini con 3 altri amici"	20\$000		

SOROCABANA	
Scheda N.º 1116.	
Vicito Chiarella	5\$000
Edoardo Zerbinatti	5\$000
Biagio Laterza	5\$000
Un italiano	2\$000
N. M. C.	5\$000
Magrini	2\$000
Albino Sdrubolini	2\$000
Alexandre Santoro	3\$000
Focchi	2\$000

Il Bar Restaurant
 DELLA
LEGA LOMBARDA
 DIRETTO DA ATTILIO MAMBRINI
 E CON PRODOTTI SCELTI
 FORNITI DALL' IMPORTATORE SIGNOR
 FRANCESCO GARRONE
 E' STATO RIAPERTO AI SOCI
 E DE' SUBITO DIVENTATO
 UN SIMPATICO RITROVO SERALE PER
 I VECCHI E NUOVI AMICI
 DELLA LEGA.
 APERTO TUTTE LE SERE FINO A TARDA ORA.

SOVVENTORI MENSILI

Coloro, fra i nostri compagni antifascisti, che hanno amore alla nostra stampa, che ne sanno valutare l'importanza e la necessità devono sottoscrivere, senza incitamento alcuno, ma volenterosamente, una somma mensile, per la durata di un anno.

Il gesto spontaneo, noi l'aspettiamo fiduciosi. E' in noi la certezza che nessuno dei nostri amici, che sono in grado di poter fare, per "La Difesa", si rifiuteranno.

Il nostro giornale ha necessità di far calcolo su un'entrata mensile certa, per dar agio al Comitato di osservare gli impegni inerenti alla Amministrazione.

E non sarà grave il sacrificio per i nostri amici e compagni, la tassa mensile per il sovventore é di 5\$000 in su, specialmente per i benestanti.

Questo appello lo rivolgiamo a tutti gli antifascisti. Ma in special modo a quelli dell'interno. Anche essi sono compagni coscienti uguali a quelli di città. Anche essi non devono rifiutarsi di compiere, con amore, un dovere.

Dimostriamo tutti che la nostra "Difesa", a dispetto del fascismo, deve vivere prospera e rigogliosa.

"LA DIFESA".

Le rimesse debbono essere fatte impersonalmente alla nostra Amministrazione, oppure richieste agli amici GIOVANNI FRANCESCHINI e EMISTOCLE SCAVONE.

Dr. Gudulo Bornacina
 AVVOCATO
 Rua do Carmo, 25 sale 7 e 8
 SAN PAULO

TYPOGRAPHIA
 Impressos em geral para indústrias e casas commerciaes
 Folhetos, revistas, etc.
 — A. CHIODI —
 Aceita encomendas de clichés e carimbos de borracha
 — Preços e preços módicos —
 RUA MILLER N.º 94
 (Proximo á Rua Oriente)
 — SAO PAULO —

Dr. Domingos G. Chaves
 ADVOCADO
 Escriptorio: R. Libero Badaró, 119
 2.º andar — Sala 6

POÇOS DE CALDAS
 (Altitude 1.200 metros)
 "A SUÍSSA BRASILEIRA"
GAMBRINUS HOTEL
 Aberto todo o anno
 Entre os outros, o mais moderno e preferido das famílias
 Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"
 PROPRIETARIO E GERENTE:
FOSCO PARDINI

PREMIADA E DIPLOMADA
ALFAIATARIA
 — DE —
 Francisco Rizzaro & Filhos
 Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade.
RUA GUAYCURÓS, 355
 Tel. 5-5410
 S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA
 F. MEROLA & FILHOS
 — ESPECIALIDADE NO RAMO —
 Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 — Telephone: 4-5492 — S. Paulo
 — SAO PAULO —

OFFICINA DE BORDADOS
 A mão e a machina — Executa-se a mão qualquer trabalho moderno em seda, ouro, prata, missangas, etc. etc.
Mme. AMALIA DE FRANCESCO
 Especialidade em bandeiras e estandartes para Sociedades, Clubes, "Círculos", Lojas Maçonicas, etc.
 TRABALHOS PERFEITOS A PREÇOS MODICOS
 Aceitam-se encomendas do interior
RUA 3 DE DEZEMBRO, 5 - 2.º ANDAR
 Telephone 2-5585 — São Paulo

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"
 DE
RODOLPHO FACCIO
 TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
 Av. Celso Garcia, 421 — Teleph. 9-1238 — S. PAULO

J. GIORGETTI
MARZENARIA PROGRESSO
 Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição — aceitam-se serviços de carpintaria, armação e balcões sob medida.
 Praça Pedro Sanchez, 19
 Poços de Caldas — Minas

BAR MASCAGNI
 PROPRIETARIO:
ROMUALDO GRASSESCHI
 Liqueiros e vini fini — Nacionais e stranieri.
 Cucina famigliare
 R. FORMOSA, 6-A - S. Paulo

COLLEGIO FURIA
 DE
SURDOS-MUDOS
 Autorizado pela Directoria Geral da Instrução Publica
INTERNATO-EXTERNATO
Rua Chavantes, 8
 Phone: 9-2472
 S. PAULO

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA
 Fabricação de Portas de Aço Onduladas
 Serviço garantido e a preços módicos.
EMILIO PELUSO
 Rua do Lavapés, 193
 Tel.: 2-3477 — São Paulo

Fabrica Nacional de Vidros
JOSE' SCARRONE
RUA GONZAGA BASTOS N.º 218 — TEL. VILLA 1064
RIO DE JANEIRO
 Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di comere, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle comere fatte, secondo i sistema di una
MODERNA COOPERAZIONE
 La fabbrica garantisce il capitale cui dá l'interesse commerciale. Il lavoro é contribuito secondo gli usi della piazza.
 Gli utili risultati da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis.
 Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sarà liquidato annualmente a tutti i soci.
 Gli operai tetrai trovano sempre lavoro bene remunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

RAYMUNDO REIS
 Cirurgião-Dentista
 Rua Libero Badaró, 75 - sob.
 Tel. 2-3058
 Consultas das 14 ás 17 horas.

DR. F. FINOCCHIARO
 Da clinica cirurgica de Turim.
 Ex-primario de Cirurgia.
 Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralyisias, etc. etc. Diagnostico e tratamento com Raios X. Diathermia, Phototherapia, Electro-therapia.
 R. Vergueiro, 169, das 11 ás 13.
 Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 ás 18.
 Telephone: 2-1058.

Estevão Montebello
 Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e á vista. Immoveis e Hypothecas, etc.
 Escrip.: PRAÇA DA SE', 43
 Sala 63, — Sobrelaja

Dr. Bertho A. Condé
 ADVOCADO
 Praça da Sé, 59 — 4.º andar
 Telephone Central, 6399
 S. PAULO

JOSE' PAESANI
 Rua Ipiranga, 17
 Sotto-Agencia
WILLARD BATTERIAS
 Reforma e carica acumuladores e servio geral de electricid.
 TEL.: 4-0650

Alfaiataria Toscana DR. PRIMO BATTISTONI
 Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
RUA ANHANGABAHU' N.º 19 — S. PAULO

MICHELE GOBBI
RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
 Caixa Postal: 3174 - São Paulo
 Venda de terrenos a prestacão: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Proximamente l'auto-strada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"
FUSS & HOLZE
 Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.
LADEIRA DR. FALCAO N.º 2-A e 2-B — S. PAULO
 Concertos todas as noites — Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA
 Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano.
FRATELLI CERATTI
RUA ERNESTO DE CASTRO N.º 28
 Telefono: 9-2319 — San Paulo

AGLI AMICI E COMPAGNI DELLA DIFESA
 Per ingrandimenti fotografici e per qualunque lavoro in fotografia rivolgetevi a ERTULIO ESPOSITO, rua Clemente Pereira 28, (Fabrica, bonde 20). Esecuzione accuratissima e prezzi miti. Abbiamo ancora in vendita ingrandimenti formato 30 per 40 dei nostri Martiri e di Mussolini alla sbarra, che vendiamo con cornice e vetro al prezzo di 24\$000 cada uno. Per l'interno le spese di trasporto sono a carica dell'acquirente.

AVIARIO CLAUDINA
 PROPRIETARIO:
 Rag. ROMOLO BERE'
UOVA E POLLI DI RAZZA
 Stabilimento in Guarulhos
 Rua N. S. Mãe dos Homens
ESCRITORIO:
 Rua Campos Salles, 26 (Sob.)
 S. PAULO

DR. ANDRÉA DO
 Advogado e tradutor publico e interprete commercial juramentado. — Escriptorio: Rua Direita, 6 (Palacete Carvalho).
 Tel. 2-3116. S. Paulo. Caixa, 1316

Umberto Simonetti
 Panetteria, Confeiteria e Bottigliaria. — Ottimo Servizio
Fabbricazione accurata
MONTE APRAZIVEL
 (Arataquense)

"CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS"
 Vinho Niagara, Malvasia e Uvo Isabella.
 Productos de 1.ª qualidade
JOSE' BIANUCCI
 Poços de Caldas — Minas

"A BOTANICA"
IRMAOS CERUTTI Ltda.
 Sortimento de plantas medicinales e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.
Rua 25 de Março, 96-A
 (MERCADO)
 Telephone 2-4885 — S. PAULO

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
Oreste Formigoni
 Correspondente do Banco do Comercio e Industria de São Paulo e da Casa Bancaria Conde & Almeida, com Agencia Standard Oil Co. of Brasil
RUA FRANCISCO FERRER
 Candido Rodrigues — Estado de São Paulo

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO
 Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por
ILARIO ROMANESE

ALFAIATARIA
 — DE —
FATTORI AMABILE
 Completo e bonito sortimento de casemiras, bins de linho, etc., etc. Apropria-se qualquer encomenda com a maxima perfeição e brevidade — Preços módicos
RUA DO COMMERCIO, 103
 ARAQUARA

OFFICINA DE ELECTRICIDADE
IRMAOS CEVENINI

 Telephone 2-5881
LADEIRA DA MEMORIA N.º 6
 Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral
SAN PAULO
SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE
FRATELLI SCAVONE
 R. Barão de Jaguará, 246-A
 S. PAULO